

sulle dimissioni dell'onorevole Capua avrà luogo a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Capua. Ne ha facoltà.

ILARIA CAPUA. Gentile Presidente e cari colleghi, oggi rassegno le mie dimissioni da deputato della Repubblica italiana.

È stata una decisione sofferta e ponderata, che ho maturato nel tempo e che si è articolata intorno alla parola «rispetto».

Quando sono entrata alla Camera dei deputati, ero una scienziata conosciuta e stimata per gli studi che avevo svolto in virologia.

Ero piena di buoni propositi e assolutamente determinata a sollecitare quei cambiamenti, nel mondo della ricerca, di cui l'Italia ha un disperato bisogno.

Avevo una missione, avevo a cuore un obiettivo, uno solo; ho rivestito con orgoglio, determinazione e credo con equilibrio la carica di vicepresidente della Commissione cultura, scienza e istruzione di questa Camera, cercando di essere rigorosa e imparziale, come uno scienziato deve essere.

Dopo circa un anno dalla mia elezione, sono stata travolta da un'indagine giudiziaria, risalente agli anni Duemila, che mi accusava di reati gravissimi, uno dei quali punibile con l'ergastolo.

È stato per me un incubo senza confini ed una violenza che non solo mi ha segnata per sempre, ma che ha coinvolto e stravolto anche la mia famiglia.

L'effetto più devastante che queste accuse hanno avuto sul mio ruolo di parlamentare è stato quello di aver minato la mia credibilità. Ed è proprio questo particolare della vicenda che entra in gioco: la parola «rispetto». Un parlamentare che non è credibile non è in grado di portare avanti con forza le istanze nelle quali crede; un parlamentare che non è credibile viene attaccato anche in maniera strumentale e le sue battaglie perdono di energia vitale; un parlamentare che non è credibile non viene preso sul serio.

Nell'affrontare ogni giorno in questa Camera la mia nuova condizione di persona non credibile, e oltretutto accusata di crimini gravissimi, ho vissuto sulla mia pelle, per oltre due anni, come la mancanza di credibilità non mi stesse permettendo di portare avanti quello per cui mi ero impegnata con i miei elettori. E qui torno alla parola «rispetto», perché è proprio la combinazione del rispetto per i miei elettori e del rispetto che ho per me stessa, come se fossero parte di un algoritmo, che mi ha fatto comprendere che in quelle condizioni non stavo utilizzando al meglio il tempo che avevo a disposizione. Sì, perché non ci piace pensarlo, ma ognuno di noi ha un tempo limitato che gli rimane da vivere e utilizzare al meglio quel tempo è una forma di rispetto verso se stessi e verso gli altri. Anzi, è un dovere.

Ho sentito, quindi, che fosse giunto il momento di tornare ad usare il mio tempo al meglio, di tornare nel mondo scientifico, purtroppo non in quello italiano, in un ambiente nel quale non avessi mai perso la credibilità e nel quale fossi riconosciuta ed apprezzata.

Ho accettato, su richiesta di un'organizzazione internazionale, un incarico di direttore di un centro di eccellenza all'Università della Florida. Ho deciso di trasferire la mia famiglia negli Stati Uniti per proteggerla dalle accuse senza senso, ma nel contempo infamanti, che mi portavo sulle spalle, perché una mamma e una moglie deve farsi carico anche di questo, di proteggere (*Applausi*).

E aggiungo: una donna di scienza, nella quale questo Paese e l'Europa hanno investito, ha il dovere di non fermarsi, ha il dovere di continuare a condurre le proprie ricerche nonostante tutto, perché la scienza è di tutti ed è strumento essenziale per il progresso.

Venti giorni dopo il trasferimento negli Stati Uniti, la procura di Verona, in sede di udienza preliminare, ha smontato il castello accusatorio, pezzo per pezzo, prosciogliendomi dai molteplici capi d'accusa perché il fatto non sussiste. Secondo la giudice, una sola accusa meritava di essere eventualmente approfondita in dibattimento.

mento, ma il presunto reato era ormai prescritto da tempo e, quindi, sarebbe stato inutile proseguire. La sentenza è passata in giudicato, nessuno l'ha impugnata. Nessuno.

Ora che è finita, potrei tornare indietro. Vi dico la verità: non me la sento, devo recuperare forze, lucidità e serenità, devo lenire la sofferenza che è stata provocata a mia figlia e a mio marito, devo recuperare soprattutto fiducia in me stessa, appunto, perché voglio usare al meglio il tempo che ho a disposizione.

Lo devo ai miei genitori, che mi hanno fatto studiare. Lo devo ai miei maestri, che tanto mi hanno insegnato. Lo devo ai miei amici, che mi sono stati vicini, e ai miei allievi, di oggi e di ieri.

Paradossalmente — e questa forse è la cosa più importante che ho da dirvi — penso che questo mio passaggio di vita come rappresentante del popolo italiano, se lascerà un segno, non riguarderà la scienza o la ricerca — la vita è così —, riguarderà la giustizia. Quello che è successo a me accade troppo spesso in Italia e potrebbe succedere a chiunque (*Applausi*). In occasione di questo momento io voglio dare voce a tutte le persone innocenti accusate ingiustamente, che attendono impotenti che la giustizia faccia il suo corso, perché, caro Presidente, cari colleghi, anche loro meritano rispetto.

Cari colleghi, ci sono molti cambiamenti all'orizzonte di questo Paese e io sono certa che, attraverso di voi e attraverso l'operato del Governo, l'Italia diventerà un Paese più innovativo e più giusto, perché ora, infatti, le questioni che mi stanno più a cuore sono due, e non è più una sola. Torno al mio posto a fare quello che so fare meglio, all'estero, ma sempre con uno sguardo rivolto verso l'Italia. Grazie (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Locatelli. Ne ha facoltà.

PIA ELDA LOCATELLI. Grazie, signor Presidente. Noi Socialisti voteremo contro le dimissioni di Ilaria Capua. È il solo modo che abbiamo per protestare contro

i fatti che ne sono all'origine, una vicenda, questa, che si è conclusa con la perdita per la comunità scientifica e per il nostro Paese di una scienziata di valore, un'altra, ma questa volta non per le ragioni che conosciamo (mancanza di strutture, di risorse, di investimenti). No! Questa volta per una grave fuga di notizie giudiziarie e per la pronta costruzione di una gogna mediatica, con Ilaria Capua sbattuta in prima pagina come trafficante di virus e quindi, delinquente internazionale.

Pagherà qualcuno per avere messo in piazza un'indagine in corso? Si saprà mai chi ha fornito a *l'Espresso* tutte le informazioni dettagliate sulle attività dei NAS, che hanno avviato l'inchiesta coordinata dalla procura di Roma e poi trasferita a Venezia?

Conosco Ilaria Capua da diversi anni. L'avevo invitata ad un convegno su donne e scienza, quando al Parlamento europeo mi occupavo del settimo programma quadro per la ricerca. Fu tra le protagoniste di quel convegno e diede un importante contributo. Quando isolò per prima il virus dell'aviazione, gioimmo certamente per la scoperta, soprattutto apprezzammo che la mettesse a disposizione di tutti. E motivò la sua decisione con il fatto che l'Africa, continente già pesantemente colpito dall'HIV, non poteva essere colpito da un'altra tragedia, che faceva morire gli animali di cui la popolazione africana si cibava.

Ilaria Capua lascia questa Camera dopo essere stata accusata di fatti ignobili. Per ventiquattro mesi non è mai stata ascoltata da nessuna autorità giudiziaria. Ora è stata completamente scagionata, ma, ormai, Ilaria se ne è andata oltre oceano e noi l'abbiamo persa, come collega e come scienziata, che ha dato lustro al nostro Paese.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Locatelli.

PIA ELDA LOCATELLI. Certo, la scienza non ha confini e continueremo a beneficiare del suo lavoro, ma lei ha scelto, comprensibilmente, di andarsene e